

## GOVERNO SULL'ORLO DI UNA CRISI SOCIALE

# Passera: «A rischio la tenuta del Paese»

- **Il ministro:** 7 milioni di persone hanno problemi di lavoro
- **Avvertimento all'Ue:** pensare allo sviluppo
- **Confindustria** la ripresa è sempre più lontana

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

«La tenuta del Paese è a rischio» Dopo mesi di rigore cieco, dopo manovre per cento miliardi di euro nell'ultimo biennio, dopo una stangata fiscale che porterà la pressione al record del 45,2%, dopo una riforma delle pensioni varata in tutta fretta e senza consultazioni, il governo lancia l'allarme sulla tenuta sociale. Corrado Passera, intervenuto ieri all'assemblea di rete imprese Italia e poi a un'iniziativa a Venezia, ha parlato di «disagio sociale diffuso» legato soprattutto alla mancanza di lavoro. Secondo il ministro per lo Sviluppo «se si mettono insieme disoccupati, inoccupati, sottoccupati e sospesi arriviamo a 5-6, forse 7 milioni di persone». E non è finita. Se si moltiplicano quelle persone per i loro familiari, la fotografia del disagio si fa drammatica: si arriva a «metà della nostra società», dice Passera.

Italia spaccata in due. Altro che coesione. A confermare l'analisi di Passera arrivano anche i numeri del centro studi di Confindustria, che emana un verdetto glaciale: «lo scenario economico ha cessato di migliorare e in Italia la ripresa si allontana». Secondo l'ufficio studi di Viale dell'Astronomia nel secondo trimestre di quest'anno la crescita potrebbe cadere in modo più accentuato di quanto già previsto a dicembre (-0,3%) e forse di più di quanto non sia accaduto nei primi tre mesi (-1%). Insomma, siamo su un piano inclinato che non si raddrizza: l'attività industriale è tornata ai livelli di novembre 2009, le esportazioni mostrano un pro-

filo piatto, mentre l'aumento medio delle retribuzioni resta sotto l'indice d'inflazione (+2,8%). Per questo «lo scenario resta molto sfavorevole sul fronte dei consumi» - scrivono i tecnici - compressi dai rincari indotti dall'aumento del petrolio.

**PREOCCUPAZIONE DEL PRESIDENTE** Cifre inquietanti. Tanto che anche Giorgio Napolitano nel suo messaggio all'assemblea delle piccole imprese esprime «una forte preoccupazione per l'andamento dell'economia e le prospettive dell'occupazione, in particolare dei giovani e delle donne». Come dire: siamo ancora nel tunnel. E la vera batosta - cioè gli aumenti fiscali e i tagli agli investimenti previsti nelle manovre - non si è ancora fatta sentire pienamente. Gli effetti depressivi dell'austerità devono ancora esplicitarsi su una società sempre più in sofferenza. Passera non nasconde i rischi di un periodo di questo tipo. «Abbiamo già visto come a valle di periodi troppo prolungati di recessione - dichiara - nascono movimenti di intolleranza all'interno della società. Dobbiamo impegnarci per creare posti di lavoro ed evitare che ci sia un impatto troppo forte in fatto di coesione sociale». Nasce da qui l'agenda per la crescita.

Ma Passera aggiunge un tassello importante al mosaico delle azioni anti-crisi: la battaglia europea. «Dobbiamo convincere l'Europa - dichiara - che talune tipologie di investimento non possono essere considerate alla stregua della spesa corrente». Servono investimenti in innovazione tecnologica, in infrastrutture, in ricerca. Ma serve soprattutto una scelta europea, perché nessun Paese tornerà a crescere da solo. La rotta seguita finora dall'Europa sta creando una deriva recessiva. Evidentemente il rigore di bilancio, da solo, non basta a tornare a crescere, come fino a pochi mesi fa in molti «predicavano» nel Vecchio continente. Non solo. Il *fiscal compact* e la decisione di in-

...  
**Project bond e eurobond sono necessari per rilanciare gli investimenti nel vecchio continente**

serire nella Costituzione l'impegno all'equilibrio di bilancio (per la verità tra tanti distinguo) sono serviti a poco in fatto di recupero di fiducia e quindi di rilancio dell'economia. Passera non smentisce l'importanza dei vincoli di bilancio, che per il ministro restano «intoccabili». Ma contemporaneamente (con un evidente salto logico) chiede l'emissione di *project bond* se non di *euro-bond*, che la Germania continua a considerare come fumo negli occhi.

#### IL PUGNO DI FERRO

Berlino continua ad agitare il pugno di ferro dell'ortodossia, mentre a Roma si sgonfia l'illusione rigorista sotto i colpi di una recessione senza precedenti. Solo una ventina di giorni fa il viceministro all'Economia Vittorio Grilli stimava una ripresa vicina. «La fase più acuta è superata», aveva detto durante il G20 di Washington. Un paio di settimane prima, durante il suo tour in Asia, il premier Mario Monti aveva assicurato che l'Europa era ben collocata su un sicuro sentiero di ripresa. Lo stesso Ma-

rio Draghi faceva presagire un imminente ritorno alla crescita. Il fatto è che nessuno, ma proprio nessuno di loro spiegava esattamente da dove venisse questa spinta per l'economia. Così gli osservatori hanno sottostimato gli effetti recessivi della politica dei vincoli di bilancio. Oggi la prospettiva è esattamente opposta a quella prospettata solo qualche giorno fa: la recessione non si ferma, la ripresa si allontana. Il rigore ha innescato un rischio di avvitamento, che mette in dubbio lo stesso risanamento. L'effetto Grecia potrebbe moltiplicarsi in molti Paesi dell'Eurozona. Il governo Monti lo ammette, e tenta di approfittare dei nuovi spazi di mediazione offerti dal cambio al vertice in Francia. Ma la partita non è affatto scontata. Per l'Italia la road map per la crescita è già scritta. Sblocco dei crediti delle imprese con la pubblica amministrazione (circa 70 miliardi di euro), revisione del patto di stabilità con i Comuni che potrebbero attivare investimenti per 7-8 miliardi, politiche per il credito alle imprese. Bisogna solo agire.

## I numeri del disagio italiano La famiglia non basta più

Il disagio sociale è ormai un fatto che si tocca con mano, che incide sul vissuto di larga parte della popolazione. Proprio per questa ragione non può divenire oggetto di una polemica tra i partiti - e soprattutto tra i partiti e il governo - soltanto dopo che la tornata elettorale amministrativa ha frantumato i vecchi equilibri. Ammesso che si possa definire tale, c'è un voto di protesta che reclama interventi urgenti.

Il disagio ha sia una dimensione aggregata (l'economia nel suo complesso) sia una distributiva (tra la popolazione). Per capire il fenomeno facciamo aiutare da qualche dato.

Dopo il declino del 2009 (-5,5 per cento), il Prodotto interno lordo ha rialzato la testa nel 2010, per poi co-

#### L'ANALISI

EMILIO BARUCCI

**La recessione rischia di portarci verso la Grecia**

...  
**600**

**mila lavoratori in cassa integrazione**

noscere un nuovo declino che interesserà tutto questo anno (-1,5 per cento nelle previsioni) e parte del prossimo, portandoci con ogni probabilità alla recessione più lunga che l'Italia abbia conosciuto nella sua storia.

La situazione è seria e si sta facendo sentire anche sul fronte della ricchezza degli italiani. L'Italia è un Paese dall'elevata ricchezza sia in termini finanziari (quinta nel mondo) che reali. La cosa potrebbe non durare però a lungo: gli italiani sopperiscono alla mancanza di reddito consumando i loro risparmi. La ricchezza finanziaria dal 2007 al 2010 è infatti diminuita del 3,2 per cento. C'è da giurare che questa tendenza continuerà.

L'effetto non è poi omogeneo nella società. Coloro che stanno sul mer-

## «Anche Monti se n'è accorto, l'austerità ha fallito»

**ROBERTO BRUNELLI**  
rbrunelli@unita.it

**Dopo l'elezione di Hollande, il clima in Europa sembra cambiato. Anche in Italia: Monti ha mostrato più interesse per una politica di crescita, che è cosa differente dalla filosofia del Fiscal compact finora dominante in Europa...**

«Io credo che molte personalità politiche ora vedano bene che la sola politica di austerità non possa bastare: finora la conseguenza della logica del rigore e basta è poca crescita e alti deficit. Anche Monti deve essersene accorto. In fondo, non sarà un politico di sinistra, ma non è nemmeno un ideologo della destra».

**Il premier italiano ha rilanciato l'idea di una «golden rule», cioè misure per la crescita fuori dalle regole dei trattati sulla disciplina di bilancio. Non era esattamente quel che chiedono i socialisti e democratici europei?**

«Certo. Noi vogliamo introdurre la *golden rule* nel Fiscal compact in modo da scorporare dal computo dei deficit statali gli investimenti produttivi. È chiaro che sto parlando di investimenti nel settore pub-

blico, investimenti che stimolino la crescita. Su questo si sta costruendo un consenso anche in ambiti finora freddi sull'argomento».

**La Grecia sembra sprofondare nell'ingovernabilità, con i neonazisti che entrano nel Parlamento. Anche questo è effetto dell'austerità?**

«L'austerità è inefficace sotto il profilo economico, è ingiusta dal punto di vista sociale e politicamente pericolosa: ossia è la cosa peggiore che ci si possa aspettare dalla politica. La crescita esponenziale della disoccupazione e il calo drastico dei salari hanno prodotto una rabbia sociale che chiaramente dà fiato all'estremismo di destra. La caduta di credibilità e di fiducia è una delle conseguenze politiche dell'austerità, una delle sue responsabilità più gravi».

**Il ministro alle Finanze tedesco Schäuble è tornato a evocare l'uscita della Grecia dall'euro...**

«Sono minacce caratterizzate da una grave irresponsabilità. Anche nei confronti del Portogallo, della Spagna e dell'Italia, che sarebbero direttamente colpite da un'eventuale uscita di Atene dall'euro».

#### L'INTERVISTA

**Hannes Swoboda**

**Austriaco, classe 1946, è il presidente del gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo**



Nel caso, la speculazione deflagherebbe, ed è una prospettiva da scongiurare. Non c'è modo di uscire dall'eurozona a basso costo: si tratterebbe di una catastrofe».

**Hollande ha detto: noi non vogliamo stravolgere il Fiscal compact, lo vogliamo integrare con misure per la crescita. È possibile, oppure si tratta di due modi opposti di concepire la politica economica europea?**

«È possibile, a due condizioni: da una parte, come abbiamo detto, *golden rule* e investimenti che favoriscano la crescita. Dall'altra, interventi sulle disparità sociali. Riteniamo cruciale anche intervenire sulla cosiddetta crescita verde: sto parlando delle misure a punto di una rete di energia alternativa e "intelligente" per l'Europa, di un maggiore impegno sul tema del cambiamento climatico».

**Merkel finora ha spiegato quanto e come si deve risparmiare. Ma è anche capace di svolte impreviste. Come vede il suo rapporto con Hollande?**

«Ovviamente sarà tutta un'altra cosa rispetto a Sarkozy. Sarkozy era come un cameriere per Frau Merkel. Lui era grato perché veniva riconosciuto come un part-

ner alla pari. Ma da un punto di vista dei contenuti non stava sullo stesso piano. Non ha mai fatto richieste decisive, a parte le sue posizioni a favore degli Stati nazionali a svantaggio del concerto europeo. Hollande invece deve imporsi, intanto perché ha fatto precise promesse in campagna elettorale, e poi perché un presidente di sinistra a certe posizioni non può rinunciare, a cominciare da quelle sulla crescita. Nondimeno, credo che Merkel sia abbastanza flessibile da affrontare dei compromessi».

**Ultima domanda. Come vede il futuro d'Europa? È ottimista?**

«Dopo l'elezione di Hollande lo sono un po' di più. Però la crisi in Grecia può distruggere ogni ottimismo, e ancora non sappiamo se e come la Germania si adatterà alle voci di chi chiede una svolta sociale in Europa. Ci sono state le elezioni in Francia, la formazione del nuovo governo in Romania con i socialdemocratici, i voti regionali in Germania anch'essi con la Spd in crescita: credo che ci saranno le condizioni per pretendere molto dalla signora Merkel. A quel punto, potrà dirmi moderatamente ottimista».